

L'elezione di Celestino V

Riguardo alla data di composizione della lauda *Que farai, Pier dal Morrone?*, si è propensi a situarla tra il 5 luglio 1294 (elezione al soglio pontificio di Celestino V) o il 29 agosto 1294 (incoronazione del papa all'Aquila) e il 13 dicembre 1294 (abdicazione di Pier dal Morrone). È oramai esclusa l'ipotesi che Jacopone l'abbia scritta dopo quello che Dante, nel terzo canto dell'*Inferno* (v. 60), definisce il *gran rifiuto*, riferendosi, secondo alcuni commentatori, allo stesso Celestino V.

La riforma del papato

Jacopone, costruendo il testo sulla metafora della pietra di paragone, spinge Pier dal Morrone, il quale ha abbandonato la solitaria vita contemplativa, a dimostrare il suo valore attraverso l'azione. L'elezione al soglio pontificio non rappresenta, infatti, il culmine del successo ma il momento della prova. Con un aspro e diffidente richiamo ai doveri, Jacopone prende spunto dal motivo dell'esame per criticare apertamente la *fucina* papale, luogo di potere corrotto e non di autorevole religiosità. Come una profezia, le parole e gli ammonimenti del frate sembrano fatalmente anticipare la breve durata del mandato di Celestino V e prefigurare il torbido periodo del pontificato di Bonifacio VIII, successore di Pier dal Morrone.

Schema metrico: ripresa di due ottonari (xx) e nove strofe di quattro ottonari (aaax). Si noti la presenza di una sola rima non perfetta (la rima siciliana *saietta-affitta* ai vv. 11-12) e di qualche novenario (vv. 25, 27, 32 e 34).

Que farai, Pier dal Morrone¹?
 Èi venuto al paragone².
 Vederimo el lavorato,
 ché en cella hai contemplato³.
 5 S'è 'l monno de te engannato ,
 séquita⁴ maledizione.

La tua fama alta è salita,
 en molte parte n'è gita⁵:
 se te sozzi a la finita⁶,
 10 ai bon sirai confusione.

Come segno⁷ a saietta,
 tutto lo monno a te affitta⁸:
 se non ten' belancia ritta⁹,
 a Deo ne va appellazione¹⁰.

1. *Pier dal Morrone*: si tratta di Pietro Angelieri da Isernia, eremita sul monte Morrone presso Sulmona ed eletto pontefice il 5 luglio 1294 con il nome di Celestino V.

2. *paragone*: momento della prova. La parola deriva dall'espressione "pietra di paragone", che indica la pietra sulla quale veniva battuto l'oro per saggiarne il valore. L'immagine viene ripresa ed esplicitata ai versi 15 e 19-20.

3. *Vederimo... contemplato*: è palese, in questi due versi, l'opposizione tra vita attiva e vita contemplativa. I due participi passati hanno un significato particolare: *lavorato* significa "opera", in contrasto con ciò che Pier dal Morrone ha contemplato nella solitudine del suo eremo.

4. *séquita*: futuro del verbo seguire.

5. *n'è gita*: se ne è andata; latinismo.

6. *se te sozzi a la finita*: se alla fine ti insozzerai.

7. *segno*: il segno in questo caso è il bersaglio. La *saietta* è la freccia.

8. *affitta*: guarda, mira a. Il significato del verbo si ricollega così alla similitudine contenuta nel verso precedente (cfr. nota 7).

9. *se non ten' belancia ritta*: se non tieni (*ten'*) dritta la bilancia della giustizia.

10. *appellazione*: appello. Se, cioè, Celestino V non si comporterà secondo giustizia, dovrà renderne conto direttamente a Dio.

- 15 Si se' auro, ferro o rame,
provàrite¹¹ en esto esame;
quign'¹² hai filo, lana o stame
mustràrite en esta azzone.
- 20 Questa corte¹³ è una fucina
che 'l bon auro se ce affina¹⁴:
s'ello tene altra ramina¹⁵,
torna 'n cennere¹⁶ e 'n carbone.
- 25 Se l'ofizio te deletta¹⁷,
nulla malsania¹⁸ è più enfetta,
e ben è vita maledetta
perder Dio per tal boccone.
- 30 Granne ho avuto en te cordoglio
come t'escio de bocca: "Voglio"¹⁹,
ché t'hai posto iogo en coglio²⁰
che t'è tua dannazione.
- Quando l'omo vertüoso
è posto en loco tempestoso,
sempre 'l trovi vigoroso
a portar ritto el gonfalone.
- 35 Grann'è la tua degnetate,
non è men la tempestate²¹,
grann'è la varietate²²
che trovarì en tua mascione²³.

da *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, Ricciardi, Milano-Napoli, 1960

11. *provàrite*: "provare, mustrarli, (come *trovarì* al v. 38) sono futuri, con sfumatura modale ("potrai provare" ecc.), che continuano il futuro anteriore" (Contini).

12. *quign'*: di che sorta, di che tipo. I tre elementi che seguono (*filo, lana o stame*) sono speculari rispetto ai tre precedenti (*auro, bronzo o rame*): mentre i tre metalli sono disposti in ordine di valore decrescente (*auro, bronzo o rame*), i tre tipi di tessuto sono disposti in ordine di valore crescente (lo *stame* è il filo della lana pettinata).

13. *corte*: si tratta della corte papale.

14. *se ce affina*: viene raffinato.

15. *altra ramina*: sovrappiù di rame.

16. *torna 'n cennere*: diventa cenere. *Cennere* è un esempio di raddoppiamento della consonante tipico del volgare umbro.

17. *Se l'ofizio te deletta*: se ti piace l'incarico papale. *Ofizio* per

indicare il governo papale è termine usato anche nella *Lauda 58 (O papa Bonifazio...)* al verso 9 nell'espressione *of-fizio papato*.

18. *malsania*: il termine non indicherebbe la malattia in genere, ma propriamente la lebbra. Si ha infatti l'utilizzo esplicito del vocabolo per indicare la lebbra nella *Lauda 57* al verso 23 (*malsano, putulente*, cioè lebbroso).

19. "Voglio": quando, cioè, Pier dal Morrone, ha pronunciato la parola "voglio", accettando così l'*offizio papato*.

20. *iogo en coglio*: l'espressione significa "giogo sul collo".

21. *tempestate*: agitazione.

22. *varietate*: disordine.

23. *en tua mascione*: nella tua magione, ovvero nella sede apostolica.

Linee di analisi testuale

Il richiamo ai doveri

Come negli altri testi di Jacopone, anche in questa lauda la materia è ripartita in un tessuto strutturale chiaro e ben definito. Esclusa la ripresa, le nove strofe sono organizzate in quattro gruppi tematici, ognuno costruito attorno a due immagini. Nel primo (che occupa tre strofe, vv. 3-14), Jacopone descrive, in maniera ironica, la vita precedente di Celestino V (*en cella hai contemplato* v. 4), quasi a mostrare la propria diffidenza nei confronti d'un uomo che passa dall'esperienza contemplativa all'incarico più gravoso della cristianità. Questo espediente permette al poeta sia d'analizzare le circostanze che hanno permesso l'ascesa di Pier dal Morrone, sia di sottolineare non tanto il valore mondano di questo successo (*la tua fama alta è salita / en molte parte n'è gita*, vv. 7-8), quanto il suo peso morale (vv. 9-10). Il tutto culmina nella similitudine del bersaglio, che simboleggia le aspettative del *monno*, e in quella della giustizia (*se non ten' belancia ritta*, v. 13), che introduce la seconda parte (vv. 15-22). È qui riproposto esplicitamente il riferimento iniziale alla pietra di paragone: Celestino deve dimostrare se è fatto d'*auro, ferro o rame* o – con richiamo traslato al campo semantico dei tessuti – se la sua “trama” è di *filo, lana o stame* (cfr. nota 12). L'immagine del metallo viene ulteriormente sviluppata per presentare il tema della corte papale (vv. 19-22), definita nei termini d'una fucina dove si raffina l'oro e dove il rame viene ridotto in *cennere e carbone* (vv. 19-22). Il poeta prepara, così, l'ammonimento contenuto nella terza parte (vv. 23-30). Queste due strofe sono costruite sulla figura del *boccone* (la superbia e il desiderio della fama) e su quella del giogo *posto en coglio* (simbolo del pericolo). Il congedo chiude, infine, la lauda, sintetizzando i temi precedenti in due metafore strettamente collegate (vv. 31-39): la prima – attraverso l'immagine dell'uomo *vertuoso* che, *posto en loco tempestoso*, si comporta sempre secondo giustizia – spinge il papa ad un comportamento retto (vv. 31-34); la seconda, in chiusura definitiva di componimento, punta, invece, l'attenzione sugli aspetti negativi della curia papale (la *mascione*), vv. 35-38.

Que farai, Pier dal Morrone?, dunque, non rappresenta solo un monito – a tratti ironico e bonario, a tratti aggressivo e moraleggiante – a Celestino V, ma anche e soprattutto lo spunto per una critica forte nei confronti della corte papale, luogo di corruzione morale e religiosa.

Il linguaggio di Jacopone

Come notato nei testi precedenti, Jacopone utilizza, anche nei momenti retorici più alti o nelle vette di estasi mistica, un linguaggio variegato, che va dalle espressive tinte realistiche (*se te sozzi a la finita* v. 9; *auro, ferro o rame* v. 15; *filo, lana o stame* v. 17 ecc.) agli usi ricalcati dal latino (i futuri *mustrari, trovarsi* e *provarsi*), fino ai dotti provenzalismi (*mascione* v. 38). Il ritmo, oltre ad essere sempre concitato e quasi martellante, ha un ulteriore punto di forza nella disposizione speculare di molti elementi linguistici: si notino, a titolo d'esempio, l'ordine delle due metafore ai vv. 16 e 18 e la perfetta analogia semantico-sonora delle parole-rima nelle due strofe di congedo (*vertuoso-degnetate, tempestoso-tempestate; vigoroso-varietate*). Da questi elementi formali e strutturali appare, una volta ancora, il carattere colto della poesia di Jacopone, il quale preferisce, al semplice artificio stilistico, una disposizione coerente, raffinata e ordinata della materia tematica.

Focus

CELESTINO V: L'AVVENTURA DI UN POVERO CRISTIANO

Nel 1968 lo scrittore Ignazio Silone (1900-1979) pubblica *L'avventura di un povero cristiano*, dramma che ripropone la vicenda di Celestino V: l'eremita Pietro del Morrone, uomo mite ed estraneo al collegio cardinalizio, è eletto papa nel 1294, ma sceglie di dimettersi dopo soli tre mesi, convinto dell'impossibilità di conciliare lo spirito dei Vangeli con i doveri del pontificato.

Silone rilegge la sua abdicazione come coraggiosa scelta di un uomo che ha ritenuto inaccettabile il contrasto tra potere e coscienza morale, e onora la sua sorte di depositario di un Cristianesimo autentico e popolare, indipendente dalle gerarchie del potere. Gli contrappone la figura del Cardinal Caetani, suo successore col nome di Bonifacio VIII, papa avido e faccendiere, indifferente al bene morale della cristianità.

Silone sceglie la forma teatrale per conferire efficacia alla rappresentazione di un'idea forte, che attraversa i secoli e giunge intatta agli orrori del Novecento: il potere non è mai salvifico. Idea sette secoli indietro condivisa, certo con altra prospettiva e consapevolezza, da Jacopone da Todi.

Lavoro sul testo

Comprensione complessiva

1. Leggi con molta attenzione la lauda e riassumila in non più di 10 righe.

Commento e approfondimenti

2. Rispondi alle seguenti domande (o con risposte singole o elaborando un complessivo e organico commento).

- Chi è Pier dal Morrone e perché Jacopone si rivolge a lui?
- In quale data è stato presumibilmente scritto questo componimento?
- Qual è il giudizio di Jacopone nei confronti del Vaticano?

Quesiti a risposta multipla

3. Indica con una "x" la risposta corretta (una sola per ciascuna domanda).

- L'elezione al soglio pontificio è giudicata da Jacopone:
 - il culmine del successo
 - la garanzia del potere
 - il momento della prova
 - una casualità
- Jacopone nella prima parte del componimento:
 - descrive la vita di Celestino V prima della sua elezione
 - augura fortuna al nuovo papa
 - critica le scelte di Pier dal Morrone
 - attacca la Curia Pontificia
- La corte papale è descritta da Jacopone come
 - un luogo di beatificazione
 - una fucina in cui si raffina l'oro
 - una fucina in cui si vendono i gioielli
 - un luogo di preghiera
- Il linguaggio di Jacopone:
 - è astratto e sempre molto colto
 - è esclusivamente realistico e popolare
 - accoglie sia elementi colti e retorici sia elementi realistici
 - non presenta alcun carattere letterario